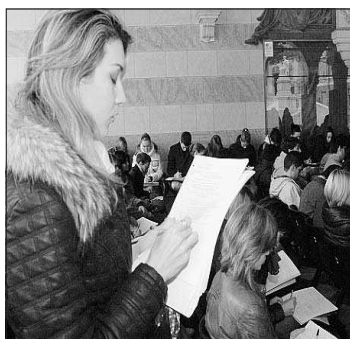


ATENEIO ■



Studenti dell'università e, a destra, la professoressa Brolo e il rettore Compagno durante la lezione tenuta mercoledì sotto la Loggia del Lionello



Ecco il gruppo dei premiati con il professor Sensidoni, il primo da destra, e il rettore Compagno. Eva Marcuzzo, la ricercatrice friulana, è quella al centro



Allarme per i tagli che ne mettono a rischio le attività
«Pieno appoggio alle iniziative del rettore Compagno»

«Risorse eque alla nostra università»

Appello del presidente del Comitato, Tremonti: «La Regione intervenga»

«La Regione dovrebbe distribuire equamente le risorse fra l'ateneo giuliano e quello friulano». A dirlo è Marino Tremonti, presidente del Comitato per l'università friulana che aggiunge: «Gli aiuti concessi a Trieste metterebbero Udine al riparo da qualsiasi taglio deciso a livello statale». Un messaggio dunque molto chiaro quello lanciato da Tremonti alla nostra politica perché - aggiunge - «togliere l'università al popolo friulano non è assolutamente concepibile».

Da tempo, la linea dell'ateneo friulano è impostata al rigore economico per far fronte al cronico sottofinanziamento statale. A questo si aggiunge che per l'anno in corso non sono ancora stati accreditati i fondi e che la legge Finanziaria per il 2011 prevede una riduzione del 18 per cento al Fondo di finanziamento ordinario. Per Udine questo significherebbe fare i conti con 14 milioni di euro in meno in cassa. A quel punto, come più volte ha denunciato anche la Conferenza dei rettori, diventerebbe difficile riuscire a garantire gli stipendi al personale e a far quadrare i bilanci.

Ecco perché al fianco del rettore Cristiana Compagno è sceso anche il Comitato. «La solidarietà nei confronti del rettore è molta - sottolinea Tremonti -, perché in questo difficile momento fa tutto quello che è in suo potere per difendere un'istituzione nata per volontà popolare. I corsi sono stati ridotti all'osso per far quadrare i bilanci e i docenti che vanno in pensione sono rimpiazzati in misura minore della metà. Nonostante questi provvedimenti l'ateneo friulano non è secondo a nessuno in regione».

La razionalizzazione imposta a livello centrale era comunque ineludibile, secondo Tremonti. Stando alle sue parole, nel tempo sarebbe sorto un numero di atenei ingiustificato. «C'è stata una sorta di liberalizzazione negli ultimi anni che ha fatto nascere poli universitari come funghi - prosegue Tremonti - creando un numero di corsi di laurea che effettivamente andava al di là delle reali necessità. Per questo, il governo si è trovato nella condizione di dover razionalizzare. Ma provvedimenti tanto drastici mettono in forse l'esistenza

stessa di molte realtà. Una restrizione dunque andava fatta, ma da questo assunto arrivare a un taglio tanto drastico è troppo».

L'appello è rivolto al mondo della politica, lo stesso che negli anni Sessanta non fu entusiasta della sollevazione popolare che chiedeva l'istruzione superiore per il Friuli. «Partendo dal principio che il finanziamento deve rimanere statale - chiosa Tremonti -, esistono realtà industriali in Italia che possono aiutare un sistema locale che entra in crisi. Le dimensioni delle realtà friulane

«Non è concepibile che ci tolgano questa istituzione»

invece non lo consentono e perciò deve essere la politica ad assumersi le proprie responsabilità anche tenendo conto del fatto che i

quattro quinti della popolazione regionale è friulana».

La spinta popolare che chiese uno sbocco di studi superiori per il Friuli arrivò ben prima del terremoto (infatti, nel 1972 nacque il Comitato per l'università friulana), quando cioè a scendere in piazza erano i giovani delle scuole superiori che intravedevano chiuse le porte del futuro. Poche, infatti, le famiglie che si sarebbero potute permettere di mantenere agli studi fuori città uno o più figli. Nei primi mesi del 1976, il Comitato organizzò una raccolta di firme che portasse alla proposta di legge di istituzione popolare: 50 mila le firme necessarie, ma a ostacolare quel moto arrivò improvviso il terremoto. I friulani non si fecero abbattere e nelle tendopoli raccolsero 125 mila firme, quasi il triplo del necessario e a quelle 125 mila persone devono dire grazie i 33.444 laureati dall'università degli studi di Udine dal 1978 a oggi.

Michela Zanutto

© RIPRODUZIONE RISERVATA